



L'Unità *due*



LUNEDÌ 10 NOVEMBRE

FORMULA UNO

La Fia decide su Schumacher Nuovi veleni

MAURIZIO COLANTONI

A PAGINA 15



SERIE A DI BASKET

TeamSystem e Benetton inseguono la Kinder

LUCA BOTTURA

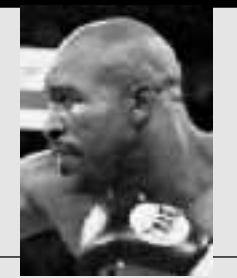
A PAGINA 14

BOXE

Moorer va K.O. A Holyfield il mondiale Ibf

GIUSEPPE SIGNORI

A PAGINA 15



L'Inter corre, la Juve tiene il passo



Herrera, storico allenatore dell'Inter, è deceduto ieri sera all'ospedale di Venezia in seguito ad un attacco cardiaco

Ciao Helenio, grande Mago

C'è qualcosa di atrocemente triste, nella coincidenza fra l'Inter prima in classifica e la morte del personaggio forse più leggendario della sua storia. Pensate: ieri i milanesi vincevano a Bergamo, Bergomi eguagliava il record delle presenze in maglia nerazzurra di Facchetti. E verso le 22.30, arrivava in redazione la notizia: il Mago ci ha lasciati. Helenio Herrera è morto a Venezia, dove viveva da tempo, per un attacco cardiaco. È un passaggio di consegne, il segno di un'epoca che se ne va. Quell'epoca era la Milano degli anni '60, ancora viva, ingenua e ironica, capace di amori improvvisi e di violenze estreme. Sempre ieri, e sempre a Milano, se n'è andata Camilla Cederna, la cui vita e la cui opera furono così profondamente segnate da quel '69 milanese, la bomba di Piazza Fontana, la morte di Pinelli. Ebbene, Milano in quegli anni, per chi c'era, magari bambino come chi scrive, era sì l'autunno caldo, le fabbriche che cominciavano a smobilizzare, la Statale dove la polizia faceva caroselli, ma era anche quello stadio, San Siro, dove Inter e Milan sembravano fare a turno nel vincere e nello stupire il mondo. Quattro Coppe dei campioni: Milan nel '63 e nel '69, Inter nel '64 e nel '65. Tanti scudetti. Un dominio. Campioni: i Corso e i Mazzola da una parte, il golden

boy Rivera dall'altra. E due allenatori, due simboli, due modi diversi di intendere il mondo del calcio: Helenio Herrera e Nereo Rocco. Helenio Herrera era arrivato dalla Spagna, dove aveva momentaneamente fatto grande il Barcellona, allora (c'era il franchismo) del tutto succube, complice gli arbitri, del dominio del Real Madrid, la squadra del caudillo. Angelo Moratti, padre di Massimo, lo scelse con l'istinto, dopo aver cambiato numerosi allenatori e non aver vinto nulla per svariati anni. Herrera si portò dalla Spagna un fuoriclasse meraviglioso, Luis Suarez. Impose a terzino sinistro un lungagnone che, alle prime apparizioni, lasciò sconcertato San Siro: Giacinto Facchetti. Lanciò all'attacco un figlio d'arte magrolino e velocissimo, Sandro Mazzola. E cominciò ad allenare la squadra in modo originale e vulcanico. Difficile dire se Herrera sia stato un innovatore sul piano tattico, sicuramente lo fu su quello mediatico e psicologico. Attaccò cartelli negli spogliatoi, con slogan che dovevano galvanizzare i giocatori. Organizzò i club dei tifosi, che con parola castigliana si chiamarono «aficionados». Lavorò con ironia e cinismo sulla psiche degli atleti, fino a «sfidarli», come quando - prima della finalissima di Coppa dei campioni contro il Real-

invitò Bugatti, portiere di riserva, a spogliarsi perché il titolare Sarti aveva confessato di essere sul punto di farsela sotto. Ovviamente Sarti, punto sul vivo, andò in campo e parò anche le mosche. L'Inter vinse 3-1. Primo trionfo europeo, per Herrera una grande rivincita personale. Ad altri, sui giornali di domani, spetterà pronunciarsi sui meriti tecnici di Herrera, analizzare anche il prosieguo della carriera dopo l'Inter (andò alla Roma e per un brevissimo periodo allenò anche la nazionale, senza fortuna: ma con un «merito» unico per noi interisti, l'aver messo Rivera all'ala destra). Oggi non si può che piangerlo ricordando con un sorriso le sue trovate, il suo italiano da cartolina (dopo decenni in Italia diceva ancora «Giuventus»), e vi lasciamo immaginare come pronunciava «Djorkaeff»: su questo, «Mai dire gol» l'ha pizzicato ancora ieri sera). E magari recitare come un mantra quella magica litania, tanto popolare da essere citata persino in un film per nulla interista come «Ecce Bombo» di Nanni Moretti: Sarti Bugnighi Facchetti, Bedin Guarnieri Picchi, Jair Mazzola Peirò Suarez Corso...

Alberto Crespi

IL CAMPIONATO

Si impongono le grandi firme Guai per Maldini

STEFANO BOLDRINI

RAggiunta a dieci minuti dalla fine dall'Atalanta, capace di cambiare marcia e di trovare con il nigeriano West il gol della vittoria: niente da dire, è sempre più Inter. Ricapitoliamo: sette vittorie su otto in campionato, ottavi di Coppa Uefa ottenuti in bellezza grazie al 3-1 di Lione, quarti di Coppa Italia assicurati dalla tripletta di Ronaldo a Piacenza. E poi altri segnali importanti: come la forza di vincere anche quando l'avversario avrebbe meritato il pareggio (come sarebbe stato giusto ieri a Bergamo), il record di Bergomi (476 partite con la maglia nerazzurra), il primo successo di Simoni su Mondonico. Infine, la media punti, notevole: 2,75 a gara. Dovesse mantenere questa velocità, l'Inter chiuderebbe a quota 93,5 punti.

Ottava giornata di campionato nel segno delle grandi firme: hanno vinto anno vinto Parma, Lazio, Roma, Milan, Fiorentina e Juventus. I successi di Inter, Parma, Juventus, Lazio, Vicenza e Udinese smentiscono un luogo comune del calcio: non è vero che le Coppe europee fanno male o distruggono. L'en plein è da record ed è anche l'ennesima conferma della consistenza fisica della nostra scuola, che da ipotonica come fu negli anni Settanta, surclassata da olandesi, tedeschi e polacchi, è ora all'avanguardia.

Purtroppo, nasce male la partita più importante degli ultimi tre anni, Italia-Russia, in programma sabato prossimo a Napoli, in palio la qualificazione ai mondiali di Francia '98. Era dalla finale mondiale di Pasadena (17 luglio 1994, Brasile-Italia) che il nostro football non si giocava una posta così elevata e Cesare Maldini è costretto a rinunciare al migliore attaccante italiano del momento, Christian Vieri, fresco di infortunio in Spagna. Fuori uso anche Casiraghi, Pagnuca e Sartor: un bel problema per il ct compiere oggi la lista dei convocati. A questo punto appare quasi scontato il ritorno di Roberto Baggio, in grande forma. Si ricomincia dall'1-1 dell'andata, ottenuto il 29 ottobre a Mosca sotto la neve. A Napoli già venduti oltre trentamila biglietti, con la motivazione in più del contributo alle popolazioni terremotate dell'Umbria e delle Marche. L'1-1 di Mosca è un risultato perfetto: ai russi basta un tracollo al 90' per eliminarsi. Amministrare lo 0-0 (che vale la qualificazione) è pericoloso.

Gianni Rivera ha dato un consiglio al ct Maldini: faccia di testa sua. Noi invece ci permettiamo di dare un suggerimento: Baggio, Del Piero o Zola: uno di questi deve giocare. La corsa è importante, ma per vincere occorrono anche classe e fantasia.

Continua la guerra dei varietà del sabato. Allo «Zecchino d'oro» i frati contro Anna Falchi

La Corrida batte ancora Fantastico

Lo show condotto da Magalli arriva a quota 7 milioni 400 mila telespettatori, Corrado però supera i 7 e mezzo.

diario
della settimana

Nel numero in edicola:
Il mercato delle creature
Nessuno parla più della terribile fabbrica della pedofilia sotto al Vesuvio.
Testimonianze dalla zona grigia tra le violenze reali e quelle inventate.

.....

Brindisi. Epilogo di un naufragio ad ogni sospetto.
Nati per perdere? Gli aspiranti sindaci contro l'Ulivo.
Un grido e paesaggi: l'Algeria lontano dalla guerra civile.
Glucksmann mette sotto processo la cattiva coscienza francese.
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Witold Gombrowicz.

IN EDICOLA A 3.000 LIRE

La «cura Magalli» risolveva gli ascolti di «Fantastico» ma nel sabato sera tv degli italiani è sempre la «Corrida» ad avere la meglio. Lo show di Canale 5 anche l'altra sera ha infatti superato il suo concorrente: 7.513.000 e il 30,42% di share per l'insidabile trasmissione di Corrado contro i 7.393.000 spettatori (e il 30,31% di share) della nuova versione della trasmissione abbinata alla Lotteria di Capodanno. Rispetto all'ultima puntata condotta da Montesano, Magalli è riuscito però a guadagnare circa 2,5 milioni in più. I problemi di Raiuno, comunque, non finiscono qui. Ieri infatti è esplosa il «caso Anna Falchi». La giovane attrice, chiamata a condurre lo «Zecchino d'oro» è stata contestata dai padri dell'Antoniano dopo che due riviste hanno pubblicato alcune foto sexy.

OPPO MINOLITI A PAGINA 7

Caraibi
Salsa, merengue e mambo

IN EDICOLA CD E FASCICOLO A L.16.000

I divieti non servono, meglio un'opera di armonizzazione

Clonazione, tra diritti e affari

MARCELLO BUIATTI

IL TURBINE di notizie spesso irrilevanti sotto cui siamo sepolti ci impedisce spesso di accorgerci di tappe cruciali del processo di decisione delle regole collettive che è in corso alle soglie del Duemila. Sono state così quasi passate sotto silenzio due decisioni che affrontano per la prima volta in termini concreti il nodo del rapporto tra diritti individuali e collettivi dell'umanità e gli effetti delle tecnologie di trasformazione degli esseri viventi e dei processi vitali sviluppatasi nel secondo dopoguerra. Il 5 novembre l'Unesco ha reso noto un documento di norme di comportamento etico che riguarda tutto il vasto campo delle ricerche di genetica umana. Secondo l'Unesco, il materiale genetico umano costituisce «l'eredità comune dell'umanità» e, in quanto tale, «non deve essere utilizzato per guadagni di natura economica». «Il genoma umano è alla base della fondamentale unitarietà

di tutti i membri della famiglia umana e della loro intrinseca diversità e dignità». «È il rispetto della dignità che ci obbliga a non ridurre gli individui alle loro caratteristiche genetiche e a rispettare la loro unicità e diversità». Pur non scendendo volutamente in un dettagliato esame degli effetti delle diverse tecniche, l'Unesco propone il divieto della clonazione umana e cioè della riproduzione di esseri umani da cellule somatiche. Quest'ultima raccomandazione è stata seguita il 6 novembre in una decisione del Consiglio d'Europa, in questo caso legalmente vincolante una volta firmata dai 40 paesi componenti questo organismo. È giusto d'altra parte far presente che un analogo divieto (i trasgressori sono puniti con la reclusione) è contenuto nel testo della proposta di legge in materia di procreazione assistita ora in discussione nel nostro Parlamento e che il problema è all'esame del Congres-

so degli Usa. Questi, per ora, i fatti. Ma quali sono i problemi realmente in gioco e, soprattutto, sono giuste e sufficienti queste misure? Dal punto di vista dei problemi, il documento Unesco è chiaro e illuminante. In esso si afferma finalmente il diritto inalienabile all'individualità e soggettività, si riconosce che queste non sono dovute solo al patrimonio genetico ma anche alla storia di vita, e si individua il guadagno economico come principale fonte potenziale della loro limitazione. Questo modo di affrontare il problema sposta fortunatamente il dibattito sul piano concreto sgombrando così il campo dalla paura delle nuove tecnologie e dei loro prodotti in quanto derivati dalla trasgressione di divieti trascendenti e quindi «magicamente» pericolosi di per se stessi. Il valore dell'individualità e della soggettività ad esempio non è più

SEGUE A PAGINA 4